

«Mi sento di proporre che, come nella Chiesa antica, si offra a tutti la possibilità di ascoltare una spiegazione del **Credo**, il simbolo della fede che si proclama nella celebrazione eucaristica. In Quaresima spesso si propone il Simbolo Apostolico. (+Mario Delpini)

IO CREDO...amen

(Pensaci, figlio mio, perché forse è vero)



TEMPO di QUARESIMA

Il Simbolo Apostolico

«Io chiedo non se siete credenti o non credenti, ma se siete pensanti o non pensanti. L'importante è che **impariate a inquietarvi**. Se credenti, a inquietarvi della vostra fede. Se non credenti, a inquietarvi della vostra non credenza. Solo allora saranno veramente fondate. **«Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, si interrogano a vicenda, si rimandano continuamente interrogazioni pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa».**

(Card Martini, Cattedra dei non credenti, 1987)

“Un esploratore, uomo assai erudito, andò a far visita a un rabbino, con l'intento - come suo solito - di fare scempio delle prove da lui adotte per dimostrare la verità della sua fede ebraica. Entrando nella sua stanza, lo vide passeggiare avanti e indietro, immerso in profonda meditazione. Il saggio non prestò alcuna attenzione al visitatore. Finalmente si arrestò, lo guardò di sfuggita, e sbottò fuori a dire:” Chissà, forse è proprio vero”. Il dotto esploratore chiamò invano a raccolta tutto il suo orgoglio: gli tremavano le ginocchia, tanto era tremendo

*da vedere il rabbino e altrettanto la sentenza udita. Il rabbino si volse verso di lui e con calma gli disse:” Figlio mio, i grandi della Legge con i quali tu hai polemizzato, hanno sciupato inutilmente le loro parole con te; quando te ne sei andato, ci hai riso sopra. Essi non sono stati in grado di porgerti Dio e la sua legge. Ora, neppure io sono in grado di farlo. Ma pensaci, figlio mio, perché **forse** è vero”. (M. Buber, Opere)*

Credo valga la pena, prima di affrontare i contenuti dell’atto di fede della Chiesa e dei credenti, soffermarsi proprio sulla fede.

C’è una evidenza che fatichiamo ad ammettere: chi tenta di diffondere la fede, può realmente avere l’impressione di essere trattato come un vetusto personaggio uscito da un sarcofago, incapace di porsi all’altezza di questi tempi e di essere compreso dai contemporanei. Le nuove generazioni lo esprimono con un distacco pratico: ciò che è tradizionale è di natura sua passato. Al più, la religione è come la cucina: tradizionale è bella e buona, ma sa di antico: siamo in cerca di nuovi sapori. Quanti sostengono che la fede sia tipica di gente del passato, buona per l’ieri più che per l’oggi.

Anche chi è solido nella fede talvolta è attraversato dal dubbio. Anche nel credente sussiste la minaccia dell’incertezza, che nei momenti della tentazione gli fa duramente e all’improvviso balenare dinanzi agli occhi la paurosa fragilità dell’edificio della fede. S Teresa di Lisieux ci ha lasciato - come anche madre Teresa di Calcutta impressionanti confessioni circa l’assedio subito dalla propria fede.

Un grande poeta e scrittore francese, Paul Claudel, nel dramma *La scarpetta di raso*, ha lasciato una immagine vivida della situazione del credente. La nave di un missionario gesuita è stata affondata dai corsari. Egli è aggrappato a una tavola del veliero e va alla deriva nell’oceano. “ *Signore, ti ringrazio di avermi incatenato in questo modo ... Ora sono davvero confitto in croce; ma la croce da cui pendo, non è più attaccata a nulla. Essa va alla deriva sul mare*”. Solo una misera traversa di legno lo lega a Dio; ma egli la abbraccia senza mai staccarsene, sapendo che il legno sia più forte dell’immenso nulla che ribolle sotto di lui.

A ben guardare, recuperando il pensiero del cardinale, neppure l’incredulo di ogni età che fa il brillante in casa e fuori casa va immaginato come un uomo privo di fede. Egli (ella) si è lasciato alle spalle la fede, ma non la domanda. il dubbio: sarà sempre assillato dall’interrogativo: e se fosse vero ciò che ho lasciato? Proprio come nella storiella di Buber: “Pensaci, figlio mio, perché forse è vero”. All’incredulo resterà appiccicata l’inquietudine del “forse, però è vero”.

Nessuno può sfuggire completamente al dubbio, ma nemmeno alla fede. C'è una interminabile rivalità - propria dell'essere umano - tra dubbio e fede.

Il credente partecipa del destino dell'incredulo.

L'incredulo è provocato a vita dal credente.

io credo



Quale portata ha quando un uomo, una donna dicono: "Io credo ...?"

Quale impegno è contenuto in questa affermazione?

Con un poco di leggerezza pensiamo che fede e religione siano sinonimi e che ogni religione possa essere designata col nome di fede. Va da sé che poi ciascuno - come al mercato - abbia i propri gusti e scelga con libertà o non scelga... L'antico testamento ha privilegiato il concetto di legge da osservare e da non dimenticare. la religiosità romana sotto il termine Remigio intendeva l'osservanza di usi, costumi, cerimonie, riti ... Non era necessario credere in un Dio.

Noi siamo abituati a vedere, toccare con mano, udire, odorare, sentire ... La fede che ci presenta la scrittura parla di un Dio invisibile: Dio nessuno l'ha mai visto. Egli sta fuori dal nostro campo visivo.

Con la parola "CREDO" l'uomo non considera che il vedere, il toccare, l'udire ... siano l'unico modo per accedere alla realtà.

Credere significa aver deciso che nel cuore dell'esistenza c'è un punto invisibile, quasi tangibile, senza il quale la mia esistenza viene meno. La Scrittura chiama questo punto "conversione". La fede è **conversione**: solo chi compie tale svolta riesce a concepirla.

La formula centrale della fede non è io credo in qualcosa, ma io credo in TE. Il Remoto si è fatto vicino. Tratto essenziale della fede è la relazione personale, è un Tu...

Credere è trovare un Tu, senza altro fondamento, che mi accorda la promessa di un indistruttibile amore. Mi posso affidare a questo TU come un bambino che ha la

piena consapevolezza che i suoi problemi sono al sicuro nel “tu” della madre. Fede, confidenza amore formano un tutt’uno. Questo non elimina la domanda che ci tormenta come già, a suo tempo, fu per Giovanni Battista: Sei tu colui che colma ogni nostra attesa?

Ogni credente sperimenterà sempre l’oscura tenebra del dubbio come pure l’indifferenza del mondo che prosegue imperterrita come se nulla fosse assumendo, anzi, l’aria beffarda della presa in giro di chi si affida camminando come se vedesse l’invisibile.

**Io credo in TE, Gesù di Nazareth,
Tu solo sei Parola affidabile.**

Salmo 131

Il pensiero corre subito in modo spontaneo a santa Teresa di Lisieux, alla sua «piccola via», al suo «restare piccola» per «essere tra le braccia di Gesù».

Il bambino, a cui il Salmista rimanda, è legato alla madre da un rapporto ormai più personale e intimo, non quindi dal mero contatto fisico e dalla necessità di cibo. Si tratta di un legame più cosciente, anche se sempre immediato e spontaneo. È questa la parabola ideale della vera «infanzia» dello spirito, che si abbandona a Dio non in modo cieco e automatico, ma sereno e responsabile. (Benedetto XVI)

**Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.**

**Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l’anima mia.**

**Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.**